

# Spettacoli

Gli stilisti chiedono «aiuto» al cinema. Mario Monicelli fra i protagonisti dei défilé di Milano

## L'INTERVISTA

### Carolina Rosi dalle sfilate alla «Tregua»

MILANO. La regia di Krizia e poi via in Ucraina, insieme al padre, per le riprese della *Tregua*. Quasi in contemporanea Carolina Rosi, figlia del celebre Francesco, lavora sul fronte moda-cinema. Per il grande schermo ha debuttato anni fa come aiuto alla regia in *Jackpot*: «un esordio di scarso successo», ammette Carolina, riferendosi al film con Celentano. Quindi, dopo una serie di esperienze teatrali al fianco di Lina Wertmüller, Luca De Filippo e Glauco Mauri, la svolta nella moda. «Prendendo spunto dal centenario del cinema - racconta - la scorsa stagione Krizia mi ha commissionato la regia di una sfilata. Ho immaginato che la stilista fosse una casa di produzione, trasformando il suo marchio, cioè la pantera, nel leone della Metro». Il resto è venuto per logica conseguenza. Le modelle sono diventate attrici, le musiche colonne sonore e il gadget della sfilata, un'icona del cinema: il basco nero di Bette Davis. Vista la riuscita dell'esperimento, Krizia ha deciso di replicare. Così sabato, dietro la macchina da presa della sua sfilata ci sarà ancora Carolina Rosi.

#### Ma è più difficile lavorare per Krizia o per Francesco Rosi?

Rispetto alle riprese di un film, la sfilata è una scommessa contro il tempo. Certo, anche le passerelle si provano. Ma la messa in scena definitiva la vedi quando è troppo tardi. Già in scena, per l'appunto. Pertanto, bisogna fare uno sforzo terribile di immaginazione: una regia essenzialmente mentale. E il prodotto che ne esce non è mai controllato. A me, da regista, piacerebbe incrementare la teatralità e la cinematograficità delle passerelle. Tuttavia, non bisogna prevaricare l'abito. Con questa regola ferrea dobbiamo svolgere il nostro lavoro.

#### Quindi, niente attrici in pedana?

Le star devono stare in platea: che è uno spettacolo nello spettacolo, complementare alla sfilata. In tal senso, avremo come ospiti Penelope Ann Miller, Eleonora Giorgi, Valeria Marini, Lucrezia Lante della Rovere, Paolo Villaggio e Giuseppe Tornatore.

#### Ci può anticipare qualcosa sul film che girerà con suo padre?

È tratto dal romanzo di Levi, che sarà interpretato da John Turturro. Le riprese inizieranno tra breve in Ucraina. La trama, fedele al romanzo, metterà in luce il ritorno alla vita di un reduce dalle privazioni dei campi di concentramento.

#### Forti allusioni all'attualità?

Nel film non ci saranno simbologie esplicite: ognuno dovrà trovarsele. Ma tenga presente che l'idea della *Tregua* è nata in seguito al crollo del muro di Berlino. Il ritorno alla vita potrebbe essere ancora un auspicio di attualità.

G.Lo.Ve.



Carolina Rosi con Krizia alle sfilate di Milano. A sinistra Naomi Campbell e sotto Cindy Crawford sul set del suo primo film

## Cineasti alla moda «Insegneremo agli abiti a recitare»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Essere e non essere: realizzare uno spettacolo che non sia spettacolare; questo è il problema dei registi cinematografici che si cimentano con le passerelle di moda. E la questione si fa più complessa, quando i maestri hanno la «M» maiuscola, come all'edizione di sfilate donna in corso a Milano. Fa testo Mario Monicelli che lunedì, in fiera, firma la regia del défilé di Maska. Ma andiamo per gradi, partendo dalle motivazioni del connubio tra stoffa e celluloido. «Ho accolto con entusiasmo questa sfida complessa», esordisce Monicelli. «Mi allietava conoscere il mondo della moda. E alla luce di questa esperienza mi piacerebbe fare un film su questo ambiente per capirlo meglio, e far capire alla gente che non è solo una passerella di belle ragazze». Non a caso, dunque, l'intervento del maestro sulla sfilata di Maska è mirato, come spiega lui stesso, «a cogliere gli aspetti sociali e psicologici dei ca-

ratteri femminili più reali: sentimenti che spesso non affiorano sulla superficie di quei manichini, quasi clonati, che sono le top model». Per entrare nell'animo dell'abito ma soprattutto di chi lo indossa, il regista di *Speriamo che sia femmina*, coadiuvato da Tonino Delli Colli, utilizzerà una serie di carrelli e quattro camere televisive. Obiettivo finale: «Far pensare, oltre che far vedere».

#### Vestiti da rispettare

A sottolineare questa psicologia verista, una serie di «monitori» sui quali andranno in onda fotogrammi delle donne filmate per il grande schermo da Monicelli. Mentre il corrispettivo acustico del gioco visivo sarà una colonna sonora con musiche, voci e rumori sempre tratti dalla cinematografia dell'ottuagenario maestro viareggino. Ma in questo bombardamento di immagini, l'occhio riuscirà ancora a vedere i vestiti? «Questo è il grande

problema», ribatte Monicelli. «Passando dal cinema alla passerella, un regista si scontra con l'assenza del montaggio che escludendo la rielaborazione delle riprese, rende definitivo il primo spettacolo. Non parliamo poi delle luci, giustamente studiate in funzione dei fotografi. Ma la grande difficoltà è conciliare tutti gli elementi spettacolari col rispetto della moda, senza prevaricare l'abito. Perché il fine ultimo della sfilata è pur sempre la presentazione dei vestiti. In tal senso diventa complicata anche la scelta del cast. La bellezza della grande attrice o la «curiosità» per il personaggio possono sottrarre gli sguardi all'abito».

Come si spiega allora la presenza di Giuliana De Sio, Laura Morante, Margherita Buy, Dominique Sanda e Giancarlo Giannini che insieme ad una non precisata, quarantenne nutrita, lista di attrici interpreteranno la passerella di Monicelli? «Per arricchire il ventaglio dei sentimenti. Le maniere feline delle modelle sono asettiche nella loro perfezione. Così, attraverso un cast composito, ho cercato di portare nella sfilata sentimenti più umani, per esempio l'ironia. E addirittura un velo di tristezza. Però, protagonisti di questa regia devono restare gli abiti. Viceversa, perderei la mia sfida con la passerella».

#### Krizia e Trussardi

Certo, il rischio che l'arte di un grande maestro prevarichi lo stile di una moda, c'è, e anche grosso. Per evitarlo, firme con uno stile più connotato di Maska, come Krizia e Trussardi, preferiscono ricorrere agli aiuti registi. Se la prima si affida a Carolina Rosi, il secondo sceglie Reiner Van Brummelen, braccio destro di Peter Greenaway. Reduce dalle riprese di *Pillow Book* (il nuovo film di Greenaway passato, ancora in condizioni di *work in progress*, a Venezia), l'artista olandese ha ideato per Trussardi una quinta di tulle scenografico. «In un continuo divenire di ombre cinesi - spiega Van Brummelen - le sagome delle modelle in controluce dietro le quinte sfumeranno nelle immagini sul grande schermo di spazi aperti, galassie abbaglianti, evoluzioni sportive e astronomiche computerizzate. Le quali immagini, a loro volta, introdurranno con le loro caratteristiche le atmosfere dei capi d'abbigliamento: la luminosità delle trasparenze, il dinamismo del gusto sportivo e l'avvenirismo delle fibre di sintesi». Nel lavoro registico di questa sfilata, come è più di Monicelli, Van Brummelen lamenta la mancanza di mezzi rispetto al cinema. «Per esempio non si può usare il primo piano per mettere in luce i dettagli. L'interpretazione dello show è irripetibile, definitiva. Tutto è molto più rapido: non c'è tempo per riflettere. E poi, manca la trama, l'elemento trainante della storia». Secondo Van Brummelen quest'ultima lacuna è colmabile con un gioco di luci e suoni. Da qui, la crescente importanza della colonna sonora dove intervengono voci, rumori e tutto quanto possa evocare suggestioni. «E dire - conclude ironico Van Brummelen - che Greenaway non farebbe mai regia di moda, perché sul lavoro non lascia spazio al divertimento...».

## LA TV DI VAIME



### Zapping, salvaci tu

«CERCARE UN programma e irrobustire un altro è incidente assai diffuso nello zapping televisivo. Capita anche nella fase d'attesa, quando il programma che vorresti seguire tarda o sei tu ad essere in anticipo. La fruizione del non selezionato volontariamente e di solito distratta. Così, aspettando il *Giorno per giorno* di Cecchi Paone, ho intruppato nel *Perdonami* di Mengacci come in un ostacolo imprevisto e ho trascurato quasi tutte le considerazioni che non fossero quelle riguardanti gli incerti che possono sopraggiungere nell'uso del televisore. Tranne una: perché mi irrita ancora l'uomo da marciapiede del biscione, il sondaggista da strada gradito al committente (non riusciva a trovare, sotto elezioni, che passanti berlusconiani: curioso destino o che??) Eppure c'è chi gli riconosce (sull'ultimo *Sette*) un'ironia camuffata (da paraculaggin?). E lo continuo a vederlo, il Mengacci, mellifuo e lecchino, melenso e insinuante. Perché non riusciamo a scoprire anche noi l'ironia nascosta sotto coltri di garbo settecentesco o rievocato - invece - con fastidio una vocazione al salamelecò, alla disponibilità ruffiana? Coni è? Siamo cattivi dentro?»

E finalmente (?) è arrivato (ore 18 Retequattro) l'Alessandro Cecchi Paone, reduce da alcuni piccoli incidenti avvenuti nelle prime puntate della rubrica: un'errata lettura della sentenza Simpson (lo aveva dato, di primo acchito, per condannato), un'altra imprecisione sfortunata (ad un signore che era solito frequentare le prostitute aveva chiesto se la sua prima esperienza sessuale l'aveva avuta con una di quelle o con una «normale»). Due perle che potrebbero segnare una carriera se questa non fosse basata su una professionalità solida com'è nel caso del giovane anchorman dedicato al nonadismo catodico (dalla Rai alla Fininvest, poi dalla Fininvest alla Rai poi ancora alla Fininvest), ma dotato, oltre che di irrequietezza, anche di talento comunicazionale.

È GIOVANE, l'Alessandro, in maniera personale: lo è in maniera antica, compiuto ed efficiente, veloce anche quando si sottopone a comunicazioni di servizio che non lo esaltano, per esempio quando è costretto a dire, ogni quarto d'ora, «Ne parliamo dopo la pubblicità. Restate con noi». In Rai lo diceva una volta in tutto. Dov'è ora è obbligato a ripeterlo sette volte. Il disturbo è remunerato, certo, però... La puntata che abbiamo seguito era impaginata in maniera classica, cioè ineluttabile: i finti invalidi (approfondimento che sarebbe più onesto definire «seconda spremitura»), un pezzo di colore sulla moda, la chirurgia estetica, Pannella. Tutto nella prassi. Il Cecchi Paone sta al desk di studio, cura la reception col garbo dell'alta scuola catodico-alberghiera. In giro ci sono due bellucci (un maschietto e una femminuccia, inviati fissi) che si ricompattano solo nella televidenza di orologi: cosa non si fa pe' magna!

Ripeto: il Nostro, questo mestiere lo sa fare e soprattutto lo vuole fare, si capisce anche dalle bretelle al momento celate sotto la nase aziendale che prevede tailleur per tutti e obbligo di battere cravatta panamense o regimentale. Inserito nella routine, abbiamo colto un «cameo», un flash significativo: il collegamento col Tg4, con Fede truccato da giornalista americano in maniche di camicia e cravatta allentata che, provato dagli eventi, annunciava una notizia secondo lui grave o almeno gravida di implicazioni: il presidente (di Forza Italia, certo) in una conferenza stampa aveva rilasciato dichiarazioni sulla magistratura milanese. «Fra come annunciare «ncbbie in Val Padana» d'inverno. Irresistibile. Alle 20 poi è arrivato Pannella. E ho cambiato canale sapendo, al solito, cosa mi sarei perso. [Enrico Vaime]

## STARMODEL. Le confessioni di Cindy Crawford

### «Che fatica, stare sul set»

CRISTIANA PATERNÒ

Le chiamano *starmodel*. Sono modelle che diventano attrici o attrici in *pector* che si affinano in passerella aspettando il primo ciak? Tutte e due le cose ma in fondo non importa: è una distinzione che non sembra avere più molto senso. Almeno per Hollywood. Quello che conta è trovare nuovi corpi e volti femminili con il *glamour* e la statura - è il caso di dirlo - delle dive. Magari non saranno attrici-attrici del genere Actor's Studio: ma Elle Macpherson (*Sirene*), Naomi Campbell (*Girl 6*), Cindy Crawford (*Fair Game*) funzionano. Almeno provvisoriamente. E ci sono anche quelle che hanno fatto il salto mortale: partite come top sono approdate al cinema, salvo tornare a posare, per gioco o per denaro. Come Isabella Rossellini. O come le varie Andie Mac Dowell, Monica Bellucci, Ines Sastre.

A loro il femminile *Elle* ha dedicato la copertina di ottobre e un grande servizio sulla moda d'au-

ralmente. «Quando posi, anche se sei nuda, sei sola con te stessa. Non devi interagire con altre persone. Hai una relazione con la macchina fotografica, guardi l'obiettivo, ti muovi di conseguenza». Sono riflessioni di Cindy Crawford, Top model al top e ora protagonista femminile di un *action movie* scatenato. Mica facile. Ha anche voluto un «allenatore» sempre accanto a sé, sul set e fuori: lezioni di recitazione e consigli pratici per non fare brutte figure. Racconta tutto, gioie e dolori, in un diario uscito sul numero di agosto di *Premiere*. Davvero tenero. Pare che la vita dell'attrice sia persino più dura del défilé. Tredici-quattordici ore di lavoro al giorno, ritmi allucinanti, l'ansia di non essere all'altezza, un freddo cane e l'unica consolazione è una tazza di cioccolata calda. Certo, bisogna dire che non ha scelto un copione di tutto riposo. Il produttore, Joel Silver, ci è andato giù duro: riprese notturne, sequenze sotto la pioggia (è pioggia finta ma bagna lo stes-

so), inseguimenti, sparatorie e incidenti d'auto. Risultato: sempre spetinata e una volta si è persino sbucciata un ginocchio. Roba che poi ci vogliono due ore di trucco per nascondere il livido. Sì, perché intanto Cindy continuava a posare a tempo perso (si fa per dire). Per non perdere i contatti e perché non è detto che l'esperienza di *Fair*



Game si ripeterà. E poi perché ha trent'anni e sogna soprattutto di diventare mamma. Con l'ex marito Richard Gere non ci è riuscita. Adesso aspetta un uomo gentile, divertente e carino per fare un figlio. Desideri normali. Non sarà che le *starmodel* sono davvero donne come le altre? Il dibattito è aperto.

Game si ripeterà. E poi perché ha trent'anni e sogna soprattutto di diventare mamma. Con l'ex marito Richard Gere non ci è riuscita. Adesso aspetta un uomo gentile, divertente e carino per fare un figlio. Desideri normali. Non sarà che le *starmodel* sono davvero donne come le altre? Il dibattito è aperto.